

**DANIELE
SERAPIGLIA**
(a cura di)

**TEMPO LIBERO,
SPORT E FASCISMO**





DANIELE SERAPIGLIA (a c.)

TEMPO LIBERO, SPORT E FASCISMO



BraDypUS.net
COMMUNICATING
CULTURAL HERITAGE
Bologna 2016



**Quaderni di Storicamente è una collana monografica di
Storicamente.org, rivista del Dipartimento di
Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna.**

*La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie
al contributo dell'Istituto per la Storia e le Memorie del '900
Parri Emilia-Romagna e del Dipartimento di
Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna.*

Nell'immagine di copertina la statua commemorativa del IV anniversario (1937)
dell'**Estatuto do Trabalho Nacional** (1933), nella Colónia de Férias da Costa da Caparica
(Portugal), da FNAT (**Fundação Nacional para a Alegria no Trabalho**), oggi INATEL
(**Instituto Nacional para o Aproveitamento dos Tempos Livres dos Trabalhadores**).
Fotografia di Maria João Reis Torgal.

**Progetto grafico e
impaginazione**

BraDypUS Editore

ISSN:

24209139

ISBN:

9788898392384



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons *Attribuzione
- Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale*. Per leggere
una copia della licenza visita il sito web [http://creativecommons.org/
licenses/by-nc-nd/4.0](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0).

2016 BraDypUS Editore
*via Aristotile Fioravanti, 72
40129 Bologna
CF e P.IVA 02864631201
<http://bradypus.net>
<http://books.bradypus.net>
info@bradypus.net*

DANIELE SERAPIGLIA (a c.)

TEMPO LIBERO, SPORT E FASCISMO

INDICE

I *Prefazione*
Alberto De Bernardi

III *Introduzione*
Daniele Serapiglia

Parte I. Sport e culto del corpo nell'ideologia fascista e nazista

1 *Reflexões sobre uma instituição do Estado Novo corporativo*
Luís Reis Torgal

19 *Esporte e Lazer na Johannes Keller Schulle: A transmissão da ideologia nacional socialista alemã nos anos de 1930*
Priscila F. Perazzo, Mariana Lins Prado

29 *Le olimpiadi di Berlino (1936)*
Paolo Capuzzo

Parte II. Architettura di regime e spazi per lo sport

41 *Salazar, o “grande árbitro”: a inauguração do Estádio Nacional e a leitura portuguesa da construção do “Homem Novo”*
Heloisa Paulo

51 *Estádios como palco de celebração do poder. Os ideais autoritários na arquitetura dos estádios do Pacaembu (São Paulo), do Estádio Olímpico (Berlim) e do Foro Itálico (Roma)*
Marcos Guterman

65 *Controlo disciplinar e representação estética do corpo no Estado Novo (1933-1945)*
Jorge Pais de Sousa

79 *O desporto nas termas da Curia*
Nuno Rosmaninho

Parte III. Gli sport all'epoca dei fascismi

93 *Sport di squadra, consenso e tempo libero in Italia durante il ventennio fascista: il caso della pallacanestro*
Saverio Battente

109 *La palla al volo in epoca fascista*
Daniele Serapiglia

125 *Discurso, fascismo e esporte: o Brasil e a Copa do mundo de 1938*
Maria das Graças Andrade Ataíde de Almeida

133 *Un'impresa fascista tra sport e propaganda. La trasvolata atlantica Italia-Brasile (1930-1931)*
Fabio Caffarena, Federico Croci

153 *Sport e colonialismo in Mozambico durante l'Estado Novo*
Fernando Tavares Pimenta

Parte IV. Sport e propaganda

163 *Periodismo no Estado Novo: os bastidores da revista «Inteligência, mensário de opinião mundial» (1935-1946) e revista «Viver! Mensário de Saúde, Força e Beleza» (1938-1941)*
Ana Luiza Martins

189 *El intercambio propagandístico del fascismo ibérico: ocio, deporte, cine y turismo (1936-1940)*
Alberto Pena-Rodríguez

217 *«Stadium» e uma ideia de desporto no fascismo português*
Francisco Pinheiro

231 *Abstract*

239 *Indice dei nomi*

La palla al volo in epoca fascista

Daniele Serapiglia

Assegnista del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, investigador integrado do Instituto de História Contemporânea da Universidade Nova de Lisboa e investigador colaborador do Centro de Estudos Interdisciplinares do século XX da Universidade de Coimbra

Introduzione

Scrivere un saggio dedicato alla storia sociale della pallavolo durante il fascismo non è semplice, vista la mancanza di una documentazione esaustiva relativa ai primi anni del suo sviluppo nel nostro paese. In tal senso, appare subito chiaro quanto la sua pratica fosse poco rilevante durante il ventennio, quando l'esercizio di questa disciplina era subordinato a quello delle bocce, degli scacchi e del tiro alla fune¹.

Tale doverosa premessa, però, non ci esime dal cercare di raccontare la storia del volley in epoca mussoliniana, dato che, a partire dal secondo dopoguerra, esso si affermerà in Italia, riuscendo a diventare, negli anni '90, il secondo sport più praticato dopo il calcio tra gli uomini e il più diffuso tra le donne. Seppur a livello embrionale, infatti, tra il 1922 e il 1943 vennero poste le basi per lo sviluppo della pallavolo nei decenni successivi.

A questo riguardo, appare importante comprendere cosa differenzi questo dagli altri sport di squadra che si affermarono durante il fascismo, ma anche ciò che ne abbia permesso il suo successo in ambito femminile.

Durante quell'epoca, infatti, presero definitivamente piede gli sport collettivi. A giovarne fu soprattutto il calcio, benché anche rugby e pallacanestro occuperanno uno spazio rilevante nella scena sportiva italiana. In secondo luogo, lo sport cominciò a imporsi tra le donne come strumento di emancipazione, ma anche come mezzo per migliorare il proprio corpo.

¹ S. Pivato, *Lo sport nel XX secolo*, Giunti, Firenze-Milano 2005 (I. ed 1994), p. 109.

Seguendo questa duplice binario di studio, cercheremo di comprendere quale fu il ruolo del volley nel contesto sportivo fascista e quali furono i suoi primi incontri con il mondo femminile.

1. Lo sport fascista: educazione, razza e estetica

Con il fascismo l'attività sportiva si impose come mezzo di propaganda politica, mezzo per forgiare una nuova razza guerriera, ma anche come mezzo adatto allo svago e al miglioramento estetico. Come ha suggerito Patrizia Dogliani, "lo sport costituiva un'ulteriore maniera per fascistizzare gli italiani soprattutto i più giovani"². Le varie discipline sportive erano, infatti, funzionali alla creazione dell'uomo nuovo fascista e alla costruzione di quello spirito di gruppo necessario alla formazione di un nuovo corpo sociale. Il tema dell'educazione della collettività alla vita dello stato era centrale nel pensiero dello stesso Mussolini. Nel 1932, intervistato da Emil Ludwig, il duce aveva dichiarato: "Noi siamo, come in Russia, per il senso collettivo della vita e questo noi vogliamo rafforzare, a costo della vita individuale. Con ciò noi non vogliamo trasformare gli uomini in cifre, ma li consideriamo soprattutto nella loro funzione nello stato"³. Propedeutici per il raggiungimento di tale scopo erano gli sport di squadra, che, durante il ventennio, prosperarono tra gli italiani tanto da insidiare l'amore per il ciclismo nel loro cuore. A livello simbolico, infatti, il ciclismo era più rappresentativo dell'individualismo di età liberale che non della propensione alla vita collettiva del fascismo. Il calcio, il rugby, la pallacanestro e la pallavolo, invece, costituivano una perfetta metafora del fascismo. La collaborazione in campo, i ruoli ben precisi nello svolgimento del gioco, l'inflessibile gerarchia (le strategie di gioco erano dettate dal capitano e dall'allenatore), il dover rispondere a un rigido regolamento facevano delle discipline di squadra un importante mezzo per educare gli atleti alla vita del regime.

Tale ragionamento, però, non era idea originale del fascismo, ma era stato mutuato dalle teorie per lo sviluppo dell'educazione fisica di Angelo Mosso, da quelle di padre Semeria e da quelle del movimento scoutistico. Queste, elaborate tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, si erano imposte alla fine della Grande guerra, quando si era compreso che per la formazione, la ricreazione e l'educazione dei militari erano molto più efficaci gli sport di squadra di matrice angloa-

² P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Utet, Novara 2014 (I ed. 2008), p. 167.

³ B. Mussolini in E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Mondadori, Verona 1932, p. 124.

mericana che la ginnastica⁴, considerata monotona e alienante.

Mosso, già nel 1892, sosteneva: “La ginnastica è noiosa e antipatica [...] Perché la ginnastica diventi popolare dobbiamo cambiare indirizzo, dobbiamo abituare i giovani all’esercizio libero dei giuochi e la ginnastica deve esser solo un complemento dell’educazione fisica”⁵. Pochi anni dopo, ai primi del Novecento, padre Giovanni Semeria scriveva: “Lo sport non è soltanto di utilità fisica, ma anche di utilità morale. Un corpo sano è impossibile senza una mente sana. I giuochi in cui ritrovarsi l’elemento sociale e collettivo sono d’importanza e d’utilità speciale”⁶. Negli stessi anni, Baden Powell, fondatore degli scout, raccomandava a coloro che si cimentavano nel gioco del calcio: “fate il vostro dovere non giocando per mettervi in mostra con chi vi osserva, ma per obbedire agli ordini del capitano e aiutare così la vostra squadra a vincere”⁷.

Il fascismo, dunque, trasse ispirazione dalle teorie di Mosso, ma anche dai cattolici e dal movimento scoutistico, affermando il gioco di squadra come mezzo educativo. Gli sport di squadra, però, erano importanti tanto per chi li praticava quanto per il pubblico. Come ha sottolineato la Dogliani: “I campi sportivi si adattavano [...] ai nuovi riti e alle coreografie della religione fascista: il popolo non era più tumultuante e disordinato bensì disposto a livelli gerarchici, organizzato per settori, generazioni, generi, era spettatore e nel contempo attore di una liturgia collettiva”⁸.

Questa “liturgia collettiva” era volta alla celebrazione della nazione e alla preparazione mentale e fisica alla guerra. Come hanno messo in luce Angela Teja e Sergio Giuntini, dopo il Primo conflitto mondiale, l’esercito doveva radicalmente voltar pagina cercando di acquisire un maggior slancio offensivo. Per questo, durante il regime, lo stato creò degli enti che avrebbero dovuto aiutare il popolo a prepararsi alla guerra. In questo modo, si sarebbe data voce a quella diplomazia delle armi tanto cara a Mussolini⁹. Come sappiamo lo sport nella concezione fascista dell’uomo nuovo avrebbe ricoperto un ruolo fondamentale. Come scrisse Lando Ferretti su «Lo sport fascista»:

⁴ La ginnastica si era imposta in Italia come mezzo per la preparazione dei corpi militari all’indomani della vittoria tedesca nella Guerra franco-prussiana. La preparazione atletica dell’esercito prussiano, aveva, infatti, stupito ed era considerata una delle componenti fondamentali per la veloce vittoria sull’esercito francese. Francesco Valletti, *Storia della ginnastica*. Messina-D’Anna, Firenze 2009 (I ed. 1893), p. 180.

⁵ A. Mosso in Pivato, *I terzini della borghesia. Il gioco del pallone nell’Italia dell’ottocento*, Leonardo, Milano 1991, p. 137.

⁶ G. Semeria in S. Pivato, *Lo sport nel XX secolo*, cit., p. 73.

⁷ B. Powell in Pivato, *Lo sport nel XX secolo*, cit., p. 75.

⁸ P. Dogliani in M. Canella e S. Giuntini (a cura di), *Sport e Fascismo*, Franco Angeli, Milano 2009, p. 492.

⁹ A. Teja, S. Giuntini, *L’addestramento ginnico-militare nell’esercito italiano (1946-1990)*, Ufficio Storico Sme, Roma 2007, p. 10.

Cittadino uguale soldato [...] e soldato in tutta la sua estensione del termine: nel corpo saldo e temprato, nello spirito pronto al supremo sacrificio, nella preparazione tecnica sempre aggiornata, in un'atmosfera di disciplina che fa dell'entusiasmo l'arma decisiva di tutte le vittorie¹⁰.

Nel 1938, Massa in un articolo dal titolo *Lo sport e l'esercito del tempo fascista* scriveva sempre su «Lo sport fascista»:

L'educazione fisica ha preso oggi un posto preminente nell'addestramento del soldato per elevarne al maggior livello possibile le doti di resistenza, di scatto, di ardimento, di tenacia e di volontà che le nuove esigenze della guerra moderna e l'impiego delle nuove armi richiedono al combattente. Prestanza fisica del soldato ed arte militare si sono dimostrate unite indissolubilmente, tanto che lo studio dei procedimenti tattici e di tutti i problemi da essi inerenti è subordinato alla capacità fisica di quel fattore principale del combattimento che nessun mezzo più perfezionato può sostituire e che è rappresentato dall'uomo [...] Durante il periodo di recluta si tende con esercizi ginnico atletici ad armonizzare la volontà dei singoli in una sola volontà, che sviluppandosi attraverso il lavoro muscolare porta gradualmente alla solidarietà degli sforzi in un'impresa collettiva. Disciplina, obbedienza, emulazione vengono sviluppate ed allenate nel lavoro fisico, traendosi in tal modo gli elementi del carattere [...] Il soldato, ottenuta una sufficiente scioltezza muscolare ed un indispensabile irrobustimento, è portato, per le esigenze necessarie ed inevitabili delle intense esercitazioni di campagna, ad appesantirsi. Egli acquista, è vero, una maggiore resistenza fisica, ma ciò porta alla scomparsa graduale delle qualità – scatto, scioltezza e prontezza – acquisite nel primo periodo. Ed ecco che lo scopo della ginnastica militare passa a mantenere integre ed anche a sviluppare maggiormente queste qualità che, assommate alla maggiore resistenza, danno al soldato il dominio dei proprio muscoli e della propria volontà [...] La terza fase, la quale non corrisponde ad alcun periodo addestrativo, ma li abbraccia tutti, dalla chiamata alle armi al congedo, tende – secondo gli scopi – ad abituare il soldato, attraverso esercizi di facile applicazione, ma ardui, ad affrontare con coraggio qualsiasi ostacolo¹¹.

In questo senso l'uomo, al pari della macchina tanto esaltata dal fascismo, come sottolinea Marchesini, si preparava ad una “era nuova”¹², di cui lo stato nuovo fascista doveva essere protagonista. Come ha scritto Simon Martin, nel ventennio, anche “il benessere personale era diventato un dovere”¹³. Dopo il 1919, in Italia, l'investimento sullo sport fu anche dovuto all'intenzione di contrastare le malattie. L'epidemia di spagnola aveva, infatti, mietuto tante vittime tra una popolazione deperita a causa della cattiva alimentazione e a causa della mancanza

¹⁰ «Lo sport fascista», ottobre 1934, p. 1.

¹¹ «Lo sport fascista», marzo 1938, pp. 11-13.

¹² D. Marchesini, *Cuori e Motori. Storia della Mille Miglia*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 34.

¹³ S. Martin, *Calcio e fascismo. Lo sport nazionale sotto Mussolini*, Mondadori, Milano 2006, p. 51.

di una certa condizione fisica¹⁴. Oltre alla preparazione militare e all'igiene del corpo, un altro elemento appariva fondamentale per lo sviluppo dello sport, ovvero la concezione del *loisir*. In Italia, quest'ultimo si era imposto tra le masse solo con la Prima guerra mondiale, tardivamente rispetto a paesi come l'Inghilterra dove, agli albori del '900, già rappresentava una consuetudine consolidata. Con il fascismo, però, i momenti di svago divennero fondamentali, essendo le stesse attività ludiche un mezzo importante per la creazione del nuovo corpo sociale. Se questa era la finalità del regime, lo sport si impose tra le masse, soprattutto quelle cittadine, anche in maniera più spontanea e incontrollata.

Per le donne, l'attività fisica significava anche modellare il corpo su quei prototipi femminili che in Italia si stavano imponendo grazie alla diffusione del cinema americano. Come ha ben sottolineato Victoria de Grazia, rifacendosi a un articolo di Santini del 1934, agli inizi degli anni '30 le attrici hollywoodiane, "bionde, atletiche, slanciate, piacenti, con grandi sorrisi e un trucco vistoso", avevano declinato al corpo intero ciò che prima era riservato al solo viso, dando valore a un'espressione fisica, che avrebbe influenzato "il modo di star sedute, di levarsi, di camminare di volgersi"¹⁵. In questo senso, è giusto sottolineare come si sia consolidato il mito di Hollywood in quegli anni.

Il cinema hollywoodiano era approdato in Europa prima della Grande guerra, però, aveva cominciato ad affermarsi grazie alle pellicole giunte nel vecchio continente per lo svago dei militari dello zio Sam, impegnati contro le truppe degli imperi centrali¹⁶. Dal 1920, la diffusione delle pellicole americane cominciò a surclassare l'industria cinematografica italiana, che fino al '14 aveva dominato il mercato nazionale. Brunetta racconta come, dal 1923, alcune *majors* aprirono le prime filiali in Italia.

Con i film americani, arrivarono nel nostro paese anche nuovi modelli di vita e nuovi divi, i quali in breve tempo presero il posto di quelli italiani¹⁷. Nell'economia di questo saggio, parlare dell'affermazione della cinematografia statunitense è importante, perché il modello americano venne poi sviluppato dal fascismo per sostenere il culto dei propri miti. La stessa creazione di Cinecittà fu sostenuta dal regime in un periodo in cui, da più parti, si reclamava una Hollywood italiana¹⁸. Non bisogna pensare, però, che la nascita della città del cinema romana nel 1935 significasse l'esclusione dei film americani dai cartelloni dalle sale.

¹⁴ P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Utet, Novara 2014 (I ed. 2008), p. 199.

¹⁵ V. de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia 2007 (I ed. 1997), p. 286; L. Santini, *Cinematografo. Riflessioni tra un tempo e l'altro*, in «Cordelia», 1934, p. 134.

¹⁶ V. de Grazia, *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Einaudi, Torino 2006 (de or. 2005), p. 312.

¹⁷ G. P. Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano*, vol. 1, *Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2011 (I ed. 1995), p. 133.

¹⁸ Ivi, pp. 175-178.

Ancora nel 1938, le pellicole stelle e strisce raccoglievano in Italia il 73% degli incassi totali¹⁹. Sempre Brunetta ci spiega come Bottai, dopo la nazionalizzazione dell'Istituto Luce nel 1925, favorisse la diffusione dei prodotti statunitensi, poco ideologici e ottimi per le qualità narrative e d'intrattenimento²⁰. C'è da constatare che in quegli anni ci fu una vera e propria esplosione del cinema. Tra il 1929 e il 1930, la spesa dedicata dalla popolazione italiana al grande schermo con una somma che, oscillando tra i 365 e i 390 milioni, era pari al 61,9% degli introiti di tutte le manifestazioni spettacolari e sportive²¹. Se pensiamo, comunque, che la proiezione di ogni film italiano o straniero era preceduta, a partire dal 1927, da un cinegiornale del Luce, possiamo comprendere come le storie interpretate da Greta Garbo, Marlene Dietrich, Gary Cooper, Charlie Chaplin o Jean Harlow potessero diventare congeniali al fascismo. In questo senso, nell'immaginario collettivo delle italiane, il prototipo della bellezza femminile si armonizzava con i canoni americani piuttosto che con quelli richiamati dalla retorica del regime. Effettivamente, a partire dal 1931, vi fu una campagna da parte fascista contro gli stereotipi femminili hollywoodiani. Alla magra e mascolina "donna crisi", frutto della fantasia cinematografica americana, veniva contrapposta la "donna autentica" ben nutrita, pronta ad ottemperare alla sua missione di procreatrice²². Durante quella che Gaetano Salvemini chiamò "battaglia per il grasso", non era raro trovare versi del tipo:

In stretto bacino,
mal si cova il piccino
In razional alcova
Uova non si fa²³.

Tale politica non era dovuta ad una volontà originaria del fascismo di "costruire" un tipo di donna, ma soprattutto all'influenza della chiesa, la quale vedeva nell'attività fisica un passo verso l'emancipazione femminile. Come ha sottolineato sempre la de Grazia: "Inizialmente, gli organizzatori sportivi fascisti si dimostrarono entusiasti della partecipazione femminile [...] Modernità significava attività sportive tanto per le donne che per gli uomini"²⁴. Tutto era mutato dopo la firma dei Patti Lateranensi nel 1929, che avevano determinato una nuova e più forte influenza da parte del clero nella società italiana. È possibile notare tutto ciò anche sfogliando le pagine di un rotocalco di settore come «Lo sport fascista». Il

¹⁹ Ivi, p. 168.

²⁰ Ivi, p. 167.

²¹ Ivi, p. 162.

²² de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., p. 287.

²³ Ivi, p. 288; *Donne* in «Il selvaggio», 9, n. 7, agosto 1932, p. 42.

²⁴ de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., p. 291.

mensile diretto da Lando Ferretti, ancora nel 1928, celebrava la donna sportiva. È il caso della pilota Maria Antonietta Avanzo, la quale, sulle colonne del periodico, raccontando la sua storia, poteva scrivere: “Oggi [...] siamo al punto che ogni donna guida con la stessa disinvoltura, sicurezza e maestria di un uomo”²⁵. Negli anni a venire, invece, non possiamo trovare più articoli che paragonassero anche solo lontanamente la donna all'uomo. Effettivamente, si potrebbe affermare che almeno mediaticamente il fascismo dopo i patti lateranensi raccolse le suggestioni ginniche di padre Agostino Gemelli, il quale nel 1923 aveva promosso una “ginnastica cattolica” per le donne con la creazione delle sezioni “Forza e Grazia” sotto la guida della professoressa Teresa Costa. Per padre Gemelli, l'attività ginnica doveva operare “senza calzonni, senza atletismo e soprattutto senza far concorrenza a quella che fanno gli uomini”. Tutto ciò era volto a creare “buone madri cristiane, buone e sane, fisicamente e moralmente, capaci di darci una generazione di italiani sani, buoni, anch'essi fisicamente e moralmente”²⁶. Effettivamente nel 1928, qualche settimana dopo la soppressione di tutti i gruppi sportivi non fascisti da parte del governo, Pio XI aveva condannato la sensibilità morale del fascismo, il quale permetteva parate di giovani atlete nella città santa²⁷. Dopo il concordato, nel 1930, il Gran Consiglio, pur non eliminando le attività sportive, ordinò all'allora presidente del Coni, Leandro Arpinati di collaborare con la Federazione nazionale dei medici dello sport per comprendere quali fossero le attività che le donne potessero intraprendere senza inficiare il loro processo procreativo²⁸. Per esempio fu sconsigliato il calcio, mentre, come abbiamo potuto comprendere, non fu proibito il volley.

2. Il volley in Italia e la mancata connessione con il fascismo

Come è noto, il volley era giunto in Italia insieme alle truppe americane nel luglio del 1918. Queste ultime si affidavano per il loro svago ai programmi della Young Men's Christian Association (YMCA), nel contesto della quale nel 1895 era nata questa nuova disciplina²⁹.

Marco Impiglia ha acutamente notato come l'importanza dell'arrivo degli sport statunitensi in Italia fu dovuta, più che alle loro esibizioni pallavolistiche, all'ar-

²⁵ M. A. Avanzo, *Donna al volante* in «Lo sport fascista», giugno 1928, p. 75.

²⁶ de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., p. 291-292; A. Gemelli, *La educazione fisica della donna*, Milano, GCFI, 1927, vol. III, p. 28.

²⁷ S. Giuntini in de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., p. 292.

²⁸ Ibidem.

²⁹ S. Giuntini, *Pallavolo* in A. Lombardo, *Storia degli sport in Italia 1861-1960*, Il Vascello, Cassino 2004, p. 257.

rivo al seguito dell'esercito stelle e strisce di alcuni istruttori preparatisi nelle scuole dell'YMCA, nel contesto della collaborazione tra Comando militare italiano e quello americano per lo svago e la preparazione dei soldati³⁰. È questo il caso del prof. Guido Graziani, a ragione considerato il "padre nobile" degli sport americani in Italia. Quest'ultimo svolse il suo lavoro grazie al sostegno della sezione italiana dell'organizzazione che si era installata a Roma a partire dal 1919³¹. Per questo motivo, troviamo il nome di Graziani citato nell'introduzione che il direttore dell'YMCA d'Italia, Henry H. Wikel, scrisse per presentare quello che viene considerato il primo regolamento in lingua italiana dedicato al volley. Scrive Wikel:

Le regole del Basket Ball e Volley Ball contenute in questo volumetto, furon tratte dal testo pubblicato quest'anno negli Stati Uniti d'America e tradotte con le direttive date dal Dott. Ernesto V. Shockley, Direttore della Y.M.C.A. di Roma e del Signor Julio J. Rodriguez, già Direttore di Educazione fisica della Y.M.C.A. Un forte contributo ci dette anche il Signor Guido Graziani, competentissimo in fatto di giuochi atletici. Il Magg. Tifi Cesare, Direttore della Squadra Ginnastica del Comando Supremo, ha anche dato importanti suggerimenti. Queste regole furono adottate nel 1° Campionato Militare di Educazione fisica (Roma, 1919), ed in genere nell'Esercito Italiano; ma era bene fissarle a mezzo della Stampa³².

Il campionato a cui Wikel fa riferimento costituì la prima kermesse conosciuta di scala nazionale in cui si confrontarono squadre di pallavolo provenienti da tutta Italia, la prima competizione che diede a questo nuovo sport una dimensione nazionale. Scriveva la «Gazzetta dello sport»:

L'aggiunta ai campionati militari delle gare dei moderni giuochi americani in pratica si è dimostrata abbastanza interessante... Anche il volley non mancherà di svilupparsi, per quanto le sue caratteristiche siano essenzialmente diverse da quelle del basket. È un giuoco calmo, metodico, preciso, in cui la posizione ha grande influenza, come pure la resistenza organica del giocatore. Non presenta alcuna difficoltà e può essere praticato da chiunque. Si spiega quindi facilmente la perfezione raggiunta da qualche squadra. E particolarmente ammirate furono le squadre del II, III e V Corpo d'Armata. Esse si disputarono con grande accanimen-

³⁰ M. Impiglia, *Alle origini della pallavolo*, testo inedito di proprietà della Federazione italiana pallavolo, Roma 1995, pp. 2-3.

³¹ Nato a Roma nel 1896, Graziani giovanissimo emigrò negli Stati Uniti. Studiò alla Niagara University e si laureò nel 1922 in Educazione fisica e Psicologia presso lo Springfield College, dove fu uno dei capi dell'Ymca. Più che alla pallavolo il suo nome è legato al basket, che importò nel 1910 in Italia. In quell'ambito, fu anche il preparatore della nazionale italiana che partecipò alle Olimpiadi di Berlino del 1936 e tra il 1944 e il 1945 fu il reggente della Federazione italiana pallacanestro S. Giuntini, «Il baseball, gli sport americani e l'Italia» in E. Scarpelli, J. T. Schnapp (a cura di), *ItaliAmerica, il mondo dei media*, Milano 2012, pp. 155-159.

³² *Regole per la Palla al Canestro (Basket Ball) e Per la Palla a Volo (Volley Ball)*, Tipografia Grafica Manuzio, Roma 1920, p. 3.

to e maestria il primato, tanto che per i singoli vincitori lo scarto dei punti risultò veramente minimo³³.

Questa kermesse disputata all'interno dello Stadio Nazionale fu vinta dal Dodicesimo Battaglione Aerotrasportato di Verona, la quale si impose in finale sul Primo Artiglieria di Alessandria. Il gioco, però, differentemente dal fratello più grande, il basket, sembrò inizialmente affermarsi solo in ambito militare, come sport preparatorio corollario della ginnastica. Non catturò, cioè, le passioni né del pubblico, né degli sportivi, il cui numero, comunque, vide una certa crescita dopo il Primo conflitto mondiale. Questa circostanza appare facilmente spiegabile. Come ha sottolineato Impiglia, riprendendo Natale Bertocco:

I giocatori, fissi o quasi ai loro posti, si basavano unicamente sulle loro doti personali per riuscire a piazzare in qualche modo la palla nel campo avversario nella speranza di poter realizzare il punto. La battuta era un'arma fortissima poiché, come capita a tutti i principianti, riusciva difficile rinviare la palla. Il palleggio era rudimentale e i passaggi fra compagni di squadra erano fulgide gemme nell'informe massa di rimandi diretti. Senza parlare per altro della "schiacciata" quasi sconosciuta³⁴.

Il gioco, dunque, doveva rivelarsi molto noioso, ma soprattutto lontano da quelle caratteristiche "maschie" che avrebbero caratterizzato gli sport più diffusi durante il fascismo. Nell'Italia fascista tra gli scopi delle discipline sportive c'era quello della creazione dell'uomo nuovo e quest'ultimo doveva essere educato allo scontro fisico. L'uomo nuovo, inoltre, doveva essere pronto alla guerra e per questo doveva crescere nel culto della battaglia e degli eroi caduti durante il Primo conflitto mondiale. Come scrive Emilio Gentile: "La guerra rigeneratrice per la creazione dell'uomo era stata il mito e la speranza che aveva animato l'entusiasmo interventista degli apocalittici della modernità e nessuno di essi aveva immaginato una rigenerazione senza catastrofe, senza le doglie del parto, senza la necessità di purificazione attraverso un bagno di sangue espiatorio"³⁵. In questo senso, la pallavolo, che non prevedeva un contatto diretto tra avversari, non poteva accendere gli ardori del popolo fascista.

Certamente, un'altra caratteristica che limitò lo sviluppo di questo sport in Italia, negli anni successivi alla Prima guerra mondiale, fu la sua scarsa dimensione internazionale. Durante il ventennio, i successi degli atleti italiani all'estero rappresentavano l'affermazione della "razza". Rivolgendosi agli sportivi, Mussolini aveva affermato: "Voi dovete essere tenaci, cavallereschi, ardimentosi, ai vostri

³³ «Gazzetta dello sport», 20 novembre 1919.

³⁴ N. Bertocco in Impiglia, *Alle origini della pallavolo*, cit., p. 4; N. Bertocco, *L'ABC dello Sport*, Roma 1953, pp. 454-455.

³⁵ E. Gentile, *L'apocalisse della modernità. La grande guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano 2008, p. 248.

muscoli e soprattutto al vostro spirito è affidato in questo momento l'onore ed il prestigio sportivo della Nazione"³⁶. Tutto ciò fu chiaro con le olimpiadi di Los Angeles, dove gli atleti italiani ottennero il secondo posto nel medagliere. Tale successo fu amplificato dalla stampa come una vittoria dell'Italia fascista, tanto che i medagliati ricevettero, al ritorno dagli Stati Uniti, un'accoglienza degna dei corpi militari reduci da una campagna di guerra vittoriosa. Secondo una tradizione iniziata prima del fascismo, nel 1920, gli atleti furono accolti trionfalmente a Roma in Campidoglio³⁷, ma, soprattutto, gli vennero anche aperte le porte di Palazzo Venezia, dove incontrarono Mussolini, dal quale vennero trattati da eroi nazionali. Il giorno seguente, «La Stampa» di Torino, nella sua versione serale, titolava in prima pagina: «L'alto elogio del Duce agli olimpionici azzurri»³⁸. Contrariamente agli sport olimpici, però, il volley aveva esclusivamente una dimensione locale. Già nel 1919 era stato escluso dai giochi interalleati di Parigi (Joinville), mentre negli anni successivi era stato ammesso solo come sport dimostrativo alle olimpiadi del 1924, sempre svoltesi nella capitale francese. In seguito, non aveva visto lo sviluppo di importanti manifestazioni internazionali che ne aumentassero la notorietà e il valore.

L'assenza di kermesse che ne giustificassero l'essenza nazionalista, dunque, ne ridusse drasticamente l'*appeal* tra i vertici del fascismo.

Tutto ciò portò alla mancata creazione di una "mitologia" pallavolistica e alla conseguente mancata nascita di giocatori "divi", capaci di entrare nell'immaginario collettivo attraverso la stampa, la radio, la pubblicità, il cinema o la musica. In fondo, la stampa generalista e quella sportiva, grazie ai periodici, alla radio o ai cinegiornali, cantavano quotidianamente le gesta epiche di campioni come Carnera e Nuvolari, o delle grandi compagne calcistiche locali e soprattutto della nazionale guidata da Vittorio Pozzo. Questi divennero protagonisti direttamente o indirettamente anche di romanzi, film o canzoni. Per quanto riguarda la musica, un esempio di esaltazione di un evento sportivo in chiave nazionalista è l'opera di Ferruzzi-Borella, "W la squadra azzurra", dedicata alla compagine vittoriosa nel mondiale del 1934 o quella di Firpo-Sala, "Dai Carnera", dedicata al campione friulano, entrambe eseguite da Francesco Crivelli, in arte Crivel. A Nuvolari andò il tributo del Trio Lescano, "Arriva Tazio", a firma Trotti-Mengoli. In tutti e tre i casi, il loro legame con la cultura popolare fu talmente forte da tramandarne la leggenda fino ai giorni nostri. Se la nazionale di calcio del 1934 fu esaltata nel 1990, in occasione del Mondiale italiano, nella fiction di Vittorio De Sisti "Il colore della vittoria", il personaggio di Carnera fu raccontato in due film: "Il colosso d'argilla" di Mark Robson con Humphrey Bogart e, più tardi, nel 2008,

³⁶ B. Mussolini in Marchesini, *Cuori e motori. Storia delle Mille Miglia*, cit., pp. 83-84.

³⁷ N. Sbetti, *Giochi di potere. Olimpiadi e potere da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, Milano 2012, p. 93.

³⁸ «La Stampa», 2 settembre 1932.

in “Carnera-The Walking Mountain” di Renzo Martinelli. Sul pugile di Sequals anche altre canzoni e fumetti. A lui fu intitolato nel 1982 un’opera del fumettista Filippo Scozzari³⁹, uno dei fondatori della rivista «Frigidaire» e della casa editrice “Primo Carnera”, con la quale pubblicava anche Andrea Pazienza, il quale sempre in quell’anno aveva dato alle stampe con la stessa casa editrice un fumetto totalmente dedicato al Presidente della Repubblica Sandro Pertini⁴⁰. Più o meno lo stesso si può dire di Nuvolari, il quale nel 1948 interpretò se stesso in un cameo nel film di Mario Mattioli, “Totò al giro d’Italia”, ma ancora nel 1976, a 23 anni dalla sua scomparsa, fu il protagonista dell’omonima canzone di Lucio Dalla.

In fondo, si potrebbe affermare che tra le icone “pop” degli anni ‘20 e ‘30 che sopravvissero al fascismo vi furono figure sportive come quelle menzionate.

Queste ultime, periodicamente, sembrano ancora oggi rispondere, attraverso le arti, ad un appello del tutto simile a quello fascista, con le stesse proprietà “teologiche”. Leggiamo sul *Dizionario di Politica*: “Il rito dell’appello si inserisce in quel riconoscimento delle forze spirituali oltre la vita fisica che nelle religioni si manifesta col culto dei santi e presso i popoli, nelle diverse fasi della civiltà in forme diverse, col culto degli eroi”⁴¹.

Dei pallavolisti di quella che è stata definita l’epoca dei pionieri conosciamo solo alcuni nomi, ritrovati sui resoconti giornalistici e tramandati da qualche ricerca come quella di Impiglia, ma fino agli anni ‘80 non possiamo parlare nel nostro paese di divismo pallavolistico.

Se diamo uno sguardo agli stessi cinegiornali Luce, almeno quelli visibili sul sito dell’istituto, possiamo notare come sporadiche siano le immagini dedicate al volley. Sono solo 8 i filmati inseriti in altrettanti cinegiornali dal 1929 al 1942. In sei di essi si vedono delle azioni di gioco nel contesto della preparazione dei futuri marinai: una gara ginnica degli allievi dell’Accademia navale di Livorno del maggio 1929; la visita di Augusto Turati alla stessa accademia nel marzo del 1930; il campeggio marinari di Camigliatello Silano (all’epoca Camigliatello Bianchi) nell’agosto del 1938; Il saggio ginnico degli allievi del collegio navale della Gioventù italiana del littorio di Venezia del marzo del 1939; un estratto riguardante lo stesso collegio nel giugno del medesimo anno e delle immagini dedicate nel marzo del 1942 alle attività dell’Accademia navale di Livorno. Interessanti sono le altre due sequenze in cui è presente la pallavolo: un momento di relax dietro il fronte della Marmarica nel quale si vede un incontro tra militari tedeschi e militari italiani del luglio del 1941; ma soprattutto l’unico filmato dedicato al volley femminile. Una brevissima sequenza del luglio del 1940 nel contesto di immagini di propaganda dedicate alle opere assistenziali per gli operai di

³⁹ F. Scozzari, *Primo Carnera*, Primo Carnera, Milano 1982.

⁴⁰ A. Pazienza, *Pertini*, Primo Carnera, Milano 1982.

⁴¹ E. Gentile, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 54; *Dizionario di politica*, vol. I, Roma 1940, pp. 146-147.

un non meglio specificato stabilimento italiano⁴².

Ben altro spazio veniva concesso sulla celluloida al calcio, al rugby e alla pallacanestro. Persino il baseball e le bocce avevano un'altra esposizione mediatica. Se per il calcio questo è facilmente spiegabile, vista la sua dimensione già popolare prima della nascita del fascismo, anche per il rugby si può parlare di cultura più antica in Italia, mentre per pallacanestro e baseball si deve fare un discorso differente. Come il volley, questi ultimi si erano affermati in Italia con la Grande guerra ma erano destinati ad uno sviluppo diverso. Il baseball, sebbene non raccolse il consenso del pubblico della penisola, a livello mediatico fece costantemente parlare di sé, se non altro per la passione che generava nella comunità italiana degli Stati Uniti. Non possiamo dimenticare che uno dei più grandi giocatori di tutti i tempi, che si cimentava in quegli anni sul diamante, Joseph Paul Di Maggio, era nato da famiglia siciliana. Il basket, invece, acquisì un suo valore nel regime proprio per la sua vocazione internazionale. Già nel 1932 era nata la Fédération internationale de basketball (Fiba), ma già dal 1926 esisteva una nazionale italiana di Basket. Furono poi le olimpiadi di Berlino del 1936 a consacrare definitivamente la pallacanestro. In quell'occasione, infatti, lo sport creato da Naismith, diventando disciplina olimpica, acquisì definitivamente un peso importante per il regime⁴³. È fondamentale sottolineare come, durante il ventennio, il basket fu lo sport di squadra più importante a livello femminile, tanto che la nazionale italiana nel 1938 vinse la prima edizione del Campionato europeo svoltosi proprio in casa⁴⁴.

Negli anni successivi fu il volley a prendere il posto della pallacanestro nel cuore delle atlete italiane. Durante il ventennio, però, una soluzione del genere pareva impossibile.

3. Il volley tra dopolavoro, Opera nazionale balilla, accademie militari e ricreatori cattolici

Il destino della pallavolo durante il regime era stato segnato nel 1928. Il 30 dicembre di quell'anno, infatti, su impulso del segretario del Partito fascista e presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (Coni), Turati, vedeva la luce la Carta dello sport. Questo documento delimitava in maniera esatta le sfere di competenza sulle discipline sportive del Coni e dell'Opera nazionale dopolavoro

⁴² Tale materiale è visibile nella pagina web: <http://www.archivioluca.com/archivio>, digitando nel campo della ricerca la voce pallavolo.

⁴³ S. Battente, T. Menzani, *Storia sociale della pallacanestro in Italia*, Piero Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2009, pp. 18-19; M. Arceri, «Basket» in Lombardo, *Storia degli sport in Italia 1861-1960*, cit., pp. 68-69.

⁴⁴ Ivi, p. 73.

(Ond), creando una netta dicotomia tra sport agonistici e sport amatoriali. Al Coni era delegata la gestione degli sport agonistici: l'atletica leggera e pesante, la ginnastica, il ciclismo, il canottaggio, il pugilato, il nuoto, il calcio, il tennis, il rugby, gli sport invernali, la pallacanestro, il tiro a segno e la lotta giapponese. All'Onb era demandata la gestione di sport come: bocce, tamburello, tiro alla fune, volata, canottaggio a sedile fisso e appunto la Palla al volo⁴⁵.

Oltre che nelle caratteristiche agonistiche, la differenza tra gli sport del Coni e quelli della Onb risiedeva nel loro valore per la costruzione dell'uomo nuovo fascista. Attraverso gli sport controllati dal Coni dovevano essere creati i soldati del domani, quelli dell'Ond avevano un altro ruolo. Scrive Patrizia Dogliani:

L'Ond incoraggiava essenzialmente attività non agonistiche [...] preferibilmente di squadra con la chiara intenzione di scoraggiare lo spirito competitivo individuale e nel contempo di educare i praticanti alla disciplina del corpo e alla solidarietà di gruppo, favorendo la loro educazione morale. Mentre lo sport competitivo doveva dare lustro alla nazione, le attività ricreative del dopolavoro dovevano diffondere un senso comune di identità nazionale e corporativa⁴⁶.

Per Achille Starace, segretario del Pnf dal 1931 al 1939, le attività sportive del dopolavoro "andavano verso le masse non per ricercarvi il campione o per crearvi tipi eccezionali da lanciare in gara alla conquista di primati"⁴⁷. Fu con questi presupposti che nel 1929 nacque la Federazione italiana palla al volo (Fipv) nell'ambito dell'Onb. La nuova federazione con sede a Roma in Via Capo d'Africa aveva lo scopo di diffondere questo sport tra le "masse" dopolavoristiche. Grazie alle kermesse organizzate dalla Fipv, il movimento pallavolistico trovò un suo sviluppo, tanto che le gare di volley passarono presto da 1024 nel 1929 a 8824 del 1934. C'è da sottolineare, però, come il numero delle società dedite al nuovo gioco fosse altalenante. Se nel 1932 ne esistevano 729, nel 1933 queste erano 478, per poi risalire a 691 nel 1934⁴⁸.

Oltre all'Ond, la diffusione di questo sport si dovette all'Opera nazionale balilla (poi Gioventù italiana del littorio). Sia tra gli uomini che tra le donne, il volley serviva alla preparazione fisica dei giovani di un'età compresa dai 14 ai 18 anni⁴⁹. Anche all'esercito e alla marina fu deputata la divulgazione del volley. Soprattutto in ambito marinaresco, come dimostrano i cinegiornali dell'Istituto Luce di cui abbiamo parlato e le "librette sportive". In questo senso, è del 1931 il manuale

⁴⁵ Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, cit., p. 202.

⁴⁶ Ivi, pp. 215-216.

⁴⁷ V. de Grazia, *Consenso e Cultura di Massa nell'Italia Fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari 1981, p. 199.

⁴⁸ Giuntini, *Pallavolo*, cit., 261-262.

⁴⁹ Il volley è presente nei Programmi di Educazione fisica per ragazzi e ragazze tra i 14 e i 18 editi dalla Onb. Curiosamente tutti i programmi consultati non riportano l'anno di edizione.

pallavolistico contenuto nelle *Istruzioni per l'educazione fisica* edito dal ministero della Marina⁵⁰.

Come ci racconta sempre Impiglia, interessante si dimostra il legame tra il volley e i ricreatori cattolici. È emblematico, in questo senso il caso di Ravenna. Fu nel ricreatorio arcivescovile di Via Nino Bixio che Aurelio Delorenzi propose a Don Pietro Zelati di ospitare la pratica di questo gioco, dando origine a una tradizione pallavolistica che renderà l'ultima capitale dell'Impero romano d'occidente uno dei centri più importanti per la diffusione della pallavolo nella penisola. Durante il fascismo, sarà proprio in quel luogo che si formerà Angelo Costa, una delle figure più importanti per la futura Federazione italiana pallavolo. In tal senso, c'è da sottolineare come, in contrasto con i Patti lateranensi, che volevano lo sport unicamente praticato in ambito statale, in ricreatori e seminari si continuò a giocare a volley per tutto il ventennio⁵¹.

Interessante per comprendere che valore avesse questo gioco nel ventennio fascista, un articolo che Sisto Fevre pubblicò su «Gente nostra», l'organo dell'Ond, nel quale l'autore sottolineava i vantaggi del volley come sport preparatorio e adatto alle donne. Scrive Fevre:

La palla al volo [...] è attività destinata a conquistare largo spazio nel nostro mondo sportivo. Questo gioco, ancor più che la “pallacanestro”, evita contrasti tra agonisti, pur tenendoli vicinissimi e pur esigendo da essi combattività, dinamismo agile, pronto, intuitivo. Ancor più della pallacanestro fa lavorare il corpo, le gambe, il torso, le braccia, in elevazione, di slancio, in spostamenti laterali, in avanti, in dietro, a balzi improvvisi, in continuo lavoro di elasticità, di scatto sia dei muscoli che della mente [...]. È un magnifico allenamento per calciatori ed anche per “atleti leggeri”, poiché è un esercizio utilissimo per il fiato e l'elasticità degli arti. Per le ragazze, poi, è indicatissimo ai fini dello sviluppo toracico, della capacità polmonare, della distensività dei fasci addominali, dello sviluppo armonico e razionale dell'intero organismo; mantenendo nello stesso tempo il più assoluto rispetto di una linea di riservatezza sempre cara a molte famiglie, così da poter essere praticato anche dal più austero degli educandi⁵².

⁵⁰ *Istruzioni per l'educazione fisica*, Ministero della Marina, Roma 1931, p. 243-245.

⁵¹ Impiglia, *Alle origini della pallavolo*, cit., p. 6-7.

⁵² «Gente nostra», 6 settembre 1936.

Conclusioni

Il testo di Fevre può essere considerato un riassunto di ciò che significasse la pallavolo durante il ventennio fascista. Come abbiamo cercato di spiegare in questo saggio, esso non era uno sport visto come adatto ad un pubblico di massa, ma più adatto all'educazione fisica sia degli uomini che delle donne. Per quanto riguarda gli uomini, esso poteva rivelarsi fondamentale per la preparazione dei militari. Gli assalti frontali della prima guerra mondiale avevano dimostrato quanto fosse importante la preparazione atletica. Destrezza, agilità ed elasticità avrebbero potuto salvare un uomo mentre correva nel tentativo di conquistare le posizioni avversarie. Per quanto riguarda le donne, non alterando la fisionomia del corpo e stimolando "lo sviluppo toracico" e la "capacità polmonare", avrebbe aiutato a formare quel fisico da "fattrice" essenziale per la procreazione. La mancanza di contatto fisico, poi, rendeva il volley uno sport poco pericoloso per la tenuta del corpo dei praticanti. Ciò giustifica anche l'interesse della chiesa, tra le cui braccia la pallavolo sarebbe stata accolta e sarebbe cresciuta nel secondo dopoguerra nell'ambito del Centro sportivo italiano e delle Polisportive giovanili salesiane. Inoltre, la mancanza di contatto fisico avrebbe anche evitato l'eventuale delitto di pederastia, che per molti cattolici conservatori poteva essere incoraggiato da discipline dove vi era un contatto continuo tra gli atleti⁵³.

D'altra parte, però, proprio la mancanza del contatto fisico tra gli avversari e la sua natura "femminile" facevano della pallavolo uno sport poco adatto al fascismo, che preferiva discipline più "violente" e per questo "maschie". Inoltre, l'assenza di una dimensione internazionale rendeva il volley poco utile anche a fini propagandistici, visto che, a quell'epoca, i successi all'estero dei colori azzurri equivalevano al successo dell'uomo nuovo fascista. Questo fece sì che non vi fossero icone del volley, non esistessero legami con la pubblicità o kermesse tanto importanti da entrare nell'immaginario collettivo come fecero il calcio e gli sport motoristici, che, soprattutto negli anni '30, insidiarono l'antico e tradizionale legame tra il popolo italiano e il ciclismo, che fino ad allora era stato di gran lunga la disciplina più amata.

Ma cosa è rimasto di quel pensiero nell'Italia del dopoguerra? Cosa è giunto fino ad oggi? Sicuramente il legame tra pallavolo ed educazione fisica, tanto che il volley è lo sport più praticato nelle scuole, come, d'altronde, la sua relazione con il mondo femminile. Non alterando la fisionomia del corpo, tanto da mascolinizzarlo, le appassionate possono praticarlo senza compromettere un'estetica rispondente ai canoni imposti globalmente dalla cultura di massa. In questo senso, è significativo un sondaggio che Hrd Training Group di Roberto Re somministrò a circa 1000 imprenditori alla vigilia dei Giochi olimpici di Londra 2012 su chi fossero le atlete italiane più sexy. Tale studio diede questo primato alla coppia del beach volley composta da Greta Cicolari e Marta Menegatti, a cui andò il voto del

⁵³ Pivato, *Lo sport nel XX secolo*, cit., p. 74.

23% degli intervistati. Tra questi, il 55% le aveva scelte per la presenza fisica⁵⁴. Per quanto riguarda il rapporto con le masse, oggi qualcosa è cambiato rispetto agli anni del fascismo. Le kermesse internazionali create a partire dal 1948 e l'elezione a sport olimpico nel 1964 hanno fatto del volley uno sport importante, capace di coinvolgere spettatori oltre che praticanti, benché la bilancia penda ancora a favore di questi ultimi. In Italia, poi, la diffusione di una cinematografia di settore (cartoni animati), ma soprattutto i successi della nazionale negli anni '90 ne hanno fatto lo sport di squadra più seguito dopo calcio e basket. Inoltre, paradossalmente, proprio negli ultimi anni, più che le altre due discipline menzionate, la pallavolo è maggiormente identificata con la nazionale che non con le compagini locali. Potremmo quasi affermare che, tra le discipline di squadra, questo sport incarna meglio quella vocazione "nazionalista" a cui era legata la concezione dello sport fascista.

⁵⁴ «Volleyball.it», 9 febbraio 2012: <http://www.volleyball.it/notizie.asp?n=41159&l=0>

Lo sport e il tempo libero si sono convertiti in uno strumento importante per l'affermazione dei fascismi latini. Pioniere fu il fascismo italiano, che li utilizzò, a livello sistematico, per assicurarsi il consenso delle masse. Sport e tempo libero, infatti, davano la possibilità di avvicinare al culto del regime anche quella parte della popolazione poco attratta dalla normale propaganda politica. Tali elementi, tuttavia, aprivano indirettamente anche spazi in cui si potevano manifestare maggiori richieste di libertà: una contraddizione che i governi delle differenti dittature cercarono di governare, spesso non riuscendoci. In questo volume, storici spagnoli, portoghesi, brasiliani e italiani studiano la relazione di tempo libero e sport con i regimi di Mussolini, Franco, Salazar e Vargas da differenti prospettive: la diplomazia culturale, la dimensione sociale, l'estetica, l'eugenetica e la propaganda. Sullo sfondo si evidenzia l'interazione ideale tra le quattro dittature, contaminata dall'idea nazista di preparazione fisica e *loisir*.

Il risultato è un affresco interessante e complesso: tempo libero e sport si accreditano come argomenti efficaci per la costruzione di una storia transnazionale del fascismo latino.

Daniele Serapiglia è ricercatore integrato dell'Instituto de História Contemporânea da Faculdade de Ciências Sociais e Humana da Universidade Nova de Lisboa e ricercatore collaboratore del Centro de Estudos Interdisciplinares do Século XX da Universidade de Coimbra. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca, in regime di co-tutela con l'Università di Coimbra, presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, dove è stato assegnista fino al maggio 2016. Nel 2011, ha pubblicato una monografia dal titolo *La via portoghese al corporativismo*; mentre, nel 2014, ha curato e introdotto, per la collana dell'Istituto Parri Emilia-Romagna, il volume *Il fascismo portoghese. Le interviste di Ferro a Salazar*, anche grazie al contributo della Fundação Calouste Gulbenkian. Dal 2011 è membro della Società italiana di storia dello sport.

ISBN 978-88-98392-38-4



9 788898 392384

ISSN 24209139

ISBN 9788898392384

€ 25,00